***Obliquo rumore***

**un videoclip per Amelia Rosselli**

**IL TESTO POETICO**

La **prima parte del testo** **poetico** fa riferimento alle vicende biografiche di Amelia Rosselli.

Nata a Parigi nel 1930, di madre inglese, Amelia (Melina per i parenti) era figlia di Carlo Rosselli.

La famiglia aveva origini ebraiche e partecipò attivamente alle vicende storico-politiche dell'Italia fascista: Carlo e Nello Rosselli (padre e zio di Amelia) furono militanti antifascisti, fondarono il movimento di resistenza e il giornale "Giustizia e Libertà". Carlo fu un teorico del Socialismo Liberale; entrambi i fratelli furono, per ordine di Mussolini, perseguitati e uccisi in Francia dai fascisti nel 1937, quando Amelia aveva sette anni; da quel momento cominciò l'esodo familiare di Amelia tra Parigi, gli Stati Uniti e l’Inghilterra, dove studiò musica e composizione.

Alla sua nascita la madre di Amelia, Marion, contrasse una cardiopatia, di cui Amelia si sentirà responsabile per tutta la vita.

La **seconda parte del testo** fa riferimento alle questioni formali e di musicalità, che assillarono Amelia per tutta la vita.

Da piccola Amelia trascorreva periodi di vacanza dalla nonna, il cui marito era stato un compositore; probabilmente maturò in questo ambiente il suo interesse per la musica; a diciassette / diciotto anni (ha dichiarato Amelia in una intervista) aveva composto un pezzo musicale per flauto e voce, su una poesia di William Blake che aveva per soggetto un verme e una rosa.

Amelia dedicò tutta la sua vita alla poesia e alla musica (come compositrice ed esecutrice musicale, studiosa di etnomusicologia e di composizione); rivolse la sua attenzione all’atto acustico puro che costituisce il substrato di ogni lingua; sviluppò l’idea arricchendola con diversificazioni, cadenze, frequenze e coloriture, che divennero immagini e rappresentazioni nelle sue poesie.

In questa autrice poesia e musica sono una sola cosa.

La ritmicità di alcuni suoi versi (come ad esempio i versi tratti da *Variazioni belliche*, sezione *Poesie*) è stata sovrapposta ad alcuni brani di Chopin per dimostrare che la **matrice acustica giace sotto il suo procedimento creativo e ne costituisce lo scheletro.**

**Nelle interviste, in cui Amelia recita sue poesie, come un “direttore d’orchestra” usa le braccia, le mani, le dita, per descrivere il flusso del suono che si lega e slega per narrare un dolore cantilenato, crudele** *divertissement*, che volutamente viola regole musicali e grammaticali per creare un ***rumore obliquo***, unica percezione che resta come ricordo a chi ascolta.

**LA COMPOSIZIONE MUSICALE E L’IMMAGINE**

La poetica musicale di Amelia ben rappresenta, in modo suggestivo e potente, la sperimentazione musicale degli anni ’70 e ’80 del ‘900. In particolare si fa riferimento al lavoro attuato dal compositore italiano Luciano Berio (1925-2003), e alla sua convinzione che la musica vocale sia una “messa in scena della parola”, e che mimi e descriva “il suono che diventa significato”. Abbiamo scelto come strumento musicale il violino, e fatto riferimento alle Sequenza VII per violino (1977), una composizione che si sviluppa come una ragnatela attorno al “nucleo tematico” formato dalle note ‘la’ e ‘si’. Il brano composto (che ha come note polari la e ‘si bemolle) parte da una situazione di disordine (rumori, percussioni e suoni, tutti ricavati dallo stesso violino e sovrapposti al computer), che sembra nascere dalle memorie della poetessa, come suoni dimenticati che tornano alla luce. Il caos si risolve in un unisono, che riflette la “parola chiave” della seconda parte della poesia: “uno”. La parola “rosa” fa sbocciare il suono, in una rete di arborescenze che si spengono all'ingresso della prima vera melodia: citazione e rielaborazione del primo tema del sestetto per archi "Verklärte Nacht" di Arnold Schönberg (1874-1951). Il tema si blocca sul la e sembra attendere le riflessioni della voce per poi morire dolcemente, spegnendosi in un glissando discendente, un suono incrinato, forse obliquo. Al testo trascritto abbiamo sovrapposto gli spettri audio del violino e della voce, come se la poesia fosse la partitura. Le onde sonore del violino e della voce si fondono, si relazionano, si identificano, disegnando una linea a tratti sofferente, immobile, delicata che sembra rappresentare l’animo stesso della poetessa. Sullo sfondo appaiono immagini biografiche alternate a fotogrammi di colore e foto legate al significato del testo.

***Obliquo rumore***

**CAST e CREDITS**

* **regista** Mattia Casarotto
* **voce narrante** Lara Franchin
* **sceneggiatura** Lara Franchin, Camilla Giunta, Lucrezia Panfilo
* **fotografia** Andrea Poletto, Sonny Zampollo, Nicola Agliata, Michele Bindo Nale, Nico Rosina
* **montaggio** Tommaso Boccato, Lorenzo Marzali, Alessandro Longhi
* **musica** Alberto Pigato, Pietro Zanirato, Matteo Gasparetto, Francesco Grande, Raeef Burro
* **musicista** Pietro BenedettoCimento
* **compositori** Pietro Benedetto Cimento

Il testo poetico è inedito ed è stato composto dalle studentesse Lara Franchin, Camilla Giunta, Lucrezia Panfilo, della classe IV A (SA) del **Liceo Scientifico “P. Paleocapa” di Rovigo**.

Il testo musicale è inedito ed è stato composto e suonato da Pietro BenedettoCimento della classe III C.

**Testo**

Sono un NOME, un NOME solo, nel vento di dolore

Il giallo della stella svetta sulla mia testa

Ma il rosso perseguitò il padre mio, e lo zio e

la mia piccola età

Menzognera giustizia

strappò dall’albero le sue radici maggiori

Colpa mia è, se la mamma muore

Piansi piango piangerò

Dolore asciugato da rumore primordiale

Una rosa sfiorita fa sbocciare felicità sonora

Poetico ritmo di una vita passata

Lui e la sua musica allentarono

La presa dell’ombra su di me

Tutto è uno, uno è tutto

Il ritmo questo per me è

Cambio ogni regola secondo la mia visione

Composi atti acustici puri

Trasmutarono il male in bene

La parola diviene suono

Il suono un dolore

*Merci pour me faire mal, vie*

Grazie ho più rumori da sentire

nella testa

E sulle bianche tombe

la pioggia s’infrange

in ritmo poetico

Quel volo che spicco alla fine del

viaggio che fu la mia vita

porta con sé tutto il suo obliquo rumore

e rimane solo… obliquo rumore.